

La "sofferenza" riguarda anche le procure di città ad alta densità mafiosa

Il Csm: mancano 1.500 magistrati nel Meridione



ROMA - Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono le Regioni del Sud a più alto tasso di criminalità organizzata. Ma anche quelle i cui uffici giudiziari lamentano sempre più spesso carenze di personale, malgrado vi lavori il 40 per cento dei magistrati in attività nell'intera Penisola. Servirebbero, infatti, 1.500 altre toghe in tutto il territorio del Mezzogiorno. A sostenerlo è la VI commissione del Consiglio superiore della magistratura, che sta preparando una relazione al Parlamento che verrà presentata il prossimo autunno, interamente dedicata all'amministrazione della giustizia nel Meridione. La scoperta, sostiene il Csm - che ha fornito qualche anticipazione sull'indagine ieri, nel corso di un incontro a Roma con il

procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e i coordinatori di undici Direzioni distrettuali antimafia delle Regioni meridionali e della Sicilia - riguarda, in particolare, le Corti d'appello (nel 22 per cento dei casi) che spesso, dunque, diventano degli autentici colli di bottiglia per il processo penale. Un caso messo in particolare evidenza è quello del tribunale di Sala Consilina (nel salernitano), dove è rimasto soltanto il procuratore capo, e sono attualmente vacanti alcuni posti, nonostante la pubblicazione del recente bando, per cui il Csm sta procedendo a completare i trasferimenti di chi ha presentato domanda (si attendono infatti i pareri dei consigli giudiziari per coloro che passeranno dalla funzione giudicante a quella requirante) ed ha intenzione di ripubblicare, sempre con la procedura riservata alle sedi disagiate, i posti rimasti vuoti. La "sofferenza" degli uffici giudiziari, stando alle anticipazioni della relazione, non risparmia neanche procure importantissime nella lotta contro le mafie, come quelle di Palermo e Catania, con scoperture al 20 per cento che, però, spiega un togato, «non sono state inserite nell'elenco delle sedi disagiate e,

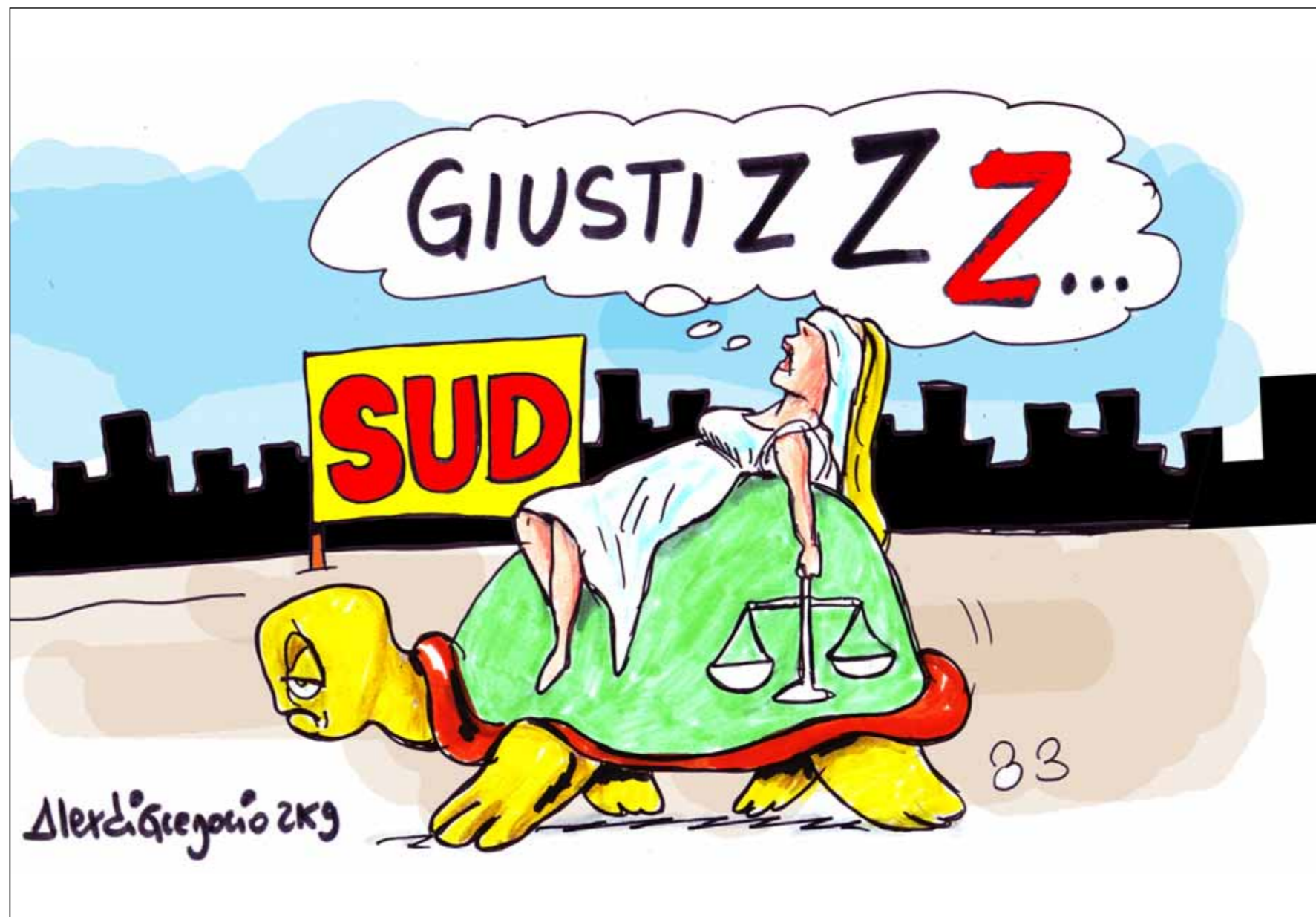
dunque, non hanno beneficiato della recente pubblicazione di posti. E, anche dove è stata invece garantita la copertura di posti vacanti, esiste il rischio che tutto questo venga vanificato: a Catanzaro abbiamo appena mandato 5 nuovi pm, ma 3 posti saranno di nuovo vuoti perché 3 magistrati sono in uscita». La coperta, pertanto, secondo l'organismo, «è troppo corta e mancano 1500 magistrati sull'organico totale». I consiglieri di Palazzo dei Marscialli, inoltre, danno una «valutazione positiva» per le novità normative in materia di prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata, mentre preoccupazioni rilevanti vengono espresse dai vari procuratori e dai coordinatori dell'Antimafia per il testo in approvazione sulle intercettazioni (e, infatti, in arrivo nell'Aula del Senato) che secondo il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, sono «l'unico strumento utile per accertare l'esistenza di realtà mafiose». Ancora a proposito del disegno di legge, il consigliere Fabio Roia, dichiara che «ancora oggi ci viene detto che le limitazioni nei reati ordinari non avranno conseguenze sulla lotta antimafia e, invece, ci sarà un arretramento delle indagini perché queste non partono mai da una denuncia sul 416bis ma appunto da notizie di reato che riguardano l'usura o traffici illegali».

si. dal

I GIUDICI DI PACE? STAKANOVISTI PER FORZA (E PRONTI ALLO SCIOPERO)

ROMA - Sulle spalle della magistratura onoraria sta per gravare un enorme carico di lavoro processuale. L'entrata in vigore oggi della riforma del procedimento civile, infatti, non sarà una passeggiata per i giudici di pace italiani, che avranno a che fare con una massa di nuove cause. Se ne usciranno schiacciati e tutto da verificare, ma intanto potranno contare sul raddoppio della loro area di competenza, portata sino a 5.000 euro, per le controversie su beni mobili, sull'aumento a 20.000 euro (dagli attuali 15.493) per le cause di risarcimento danni da circolazione, mentre avranno competenza esclusiva sulle liti su interessi o accessori da ritardati pagamenti di prestazioni previdenziali. E, alla vigilia dell'avvio della procedura più agile in materia civile, i giudici di pace dicono la loro. Lamentandosi preventivamente. La riforma del processo civile e le nuove competenze civili e penali assegnate loro sono, sostengono, «destinate a naufragare senza una riforma seria e la radicale riorganizzazione degli uffici» della categoria. Inoltre, il ddl sicurezza, approvato dal Senato in via definitiva giovedì, prevede l'attribuzione a questa fetta della magistratura italiana del reato di immigrazione clandestina, sul quale, osservano gli stessi giudici onorari, «gravano dubbi di ordine costituzionale e che richiederà un impegno costante e celere degli uffici». Nessuna notizia, invece, si ha in merito all'elaborazione di un progetto di riforma della magistratura di pace, che «il governo - rilevano - si era impegnato ad approvare entro la fine dell'anno, indispensabile per superare un sistema di precariato e di trattamento giuridico del tutto incompatibile

con la delicatezza e la consistenza delle funzioni giurisdizionali che gli stessi sono chiamati ad assolvere» assieme all'esigenza di una «revisione radicale delle piante organiche dei giudici di pace, inadeguate agli attuali carichi di lavoro degli uffici». C'è, poi, un neo non di poco conto, relativo alla distribuzione a macchia di leopardo di queste toghe. La situazione, spiegano, infatti, i giudici di pace, «è ulteriormente aggravata dalla carenza e cattiva distribuzione di personale amministrativo, specie nelle sedi medio-grandi, ed appare al momento irreversibile nell'ufficio di Roma, assolutamente congestionato e prossima alla più totale paralisi». In queste condizioni, osservano, «le aspettative di soluzione dei gravi problemi della giustizia civile e penale nel nostro Paese appaiono una chimera, e tutte le riforme approvate e prossime all'approvazione sono destinate al totale fallimento». L'atmosfera, dunque, è surriscaldata, al punto che l'Associazione nazionale giudici di pace e l'Unione nazionale giudici di pace hanno proclamato alla fine di giugno uno sciopero dal 13 al 18 luglio che rischia di mandare in tilt il sistema per quelle giornate. La protesta è stata decisa, hanno sostenuto le associazioni, per la mancata riforma della categoria professionale, «sulla quale non è stato neanche avviato un confronto, nonostante l'impegno assunto dal ministro Alfano e dal sottosegretario Caliendo di superare l'attuale situazione di precarietà della categoria, che presuppone necessariamente il riconoscimento della rinnovabilità dei mandati fino a 75 anni e delle tutele previdenziali, retributive e ordinali previste dalla Costituzione».



Più conciliazione, meno ricorsi Scatta il processo civile "snello"

ROMA - Entra in vigore oggi in Italia la riforma del processo civile. Valida per le nuove cause, la norma scommette molto sulla magistratura onoraria - i giudici di pace avranno molto da fare - e mette un "filtro" ai ricorsi in Cassazione, per sfortirla radicalmente. Obiettivo: ridurre drasticamente gli sprechi nella dispendiosa (e fin troppo lenta) macchina giudiziaria made in Italy.

Ma che cosa cambia da oggi nelle sedi giudiziarie? Innanzitutto i ricorsi civili presso la Suprema Corte vengono "filtrati" e, in particolare, è stata cancellata la previsione del collegio di tre magistrati indicati dal primo presidente. Viene, invece, istituita una sezione apposita, composta da cinque giudici provenienti dalle diverse articolazioni della Cassazione civile, competente a valutare l'ammissibilità o meno delle istanze presentate a piazza Cavour. Sono due, e non più quattro, le ipotesi di inammissibilità del ricorso: quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Suprema Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa e quando è manifestamente infondata la censura di violazione dei principi regolatori del giusto processo.

Diventa poi possibile, per vincere la cronica ritrosia alle testi-

monianze nel settore civile, effettuare delle dichiarazioni in forma scritta, ma servirà l'assenso delle parti. E se il testimone si astiene ha l'obbligo di sottoscrivere comunque il modello indicando le generalità e i motivi di astensione; inoltre, se la spedizione della testimonianza non



avviene nel termine stabilito, si rischia la condanna a una pena pecuniaria. Una volta valutate le risposte, il giudice potrà comunque decidere di chiamare il teste a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato. Altra novità, il calendario del processo, in base alla quale il giudice, quando provvede su richieste istruttorie, sentite le parti e tenuto conto della natura, dell'urgenza e della complessità della causa, fissa il calendario del

processo indicando le udienze successive e gli incombenti che verranno espletati. I termini fissati nel calendario possono essere prorogati, anche d'ufficio, quando sussistono gravi motivi sopravvenuti; la proroga deve essere chiesta prima della scadenza dei termini.

Altro punto cardine della riforma è poi l'istituzione di un procedimento sommario di cognizione nelle cause di competenza del giudice unico, oltre alla possibilità di pronunciare sentenze sintetiche. Un procedimento, dunque, con minori formalità, tempi accelerati, meno garanzie di contraddittorio, concluso con un'ordinanza. Sono inoltre previste ulteriori misure di accelerazione dei processi, come sanzioni per chi allunga i processi con condotte dilatorie. Infine, deleghe al governo con il compito di riformare la giustizia amministrativa, sfoltire le forme processuali e facilitare la conciliazione nel settore commerciale e civile.

Come un disco rotto, ciclicamente nel nostro Paese si batte sul tasto della giustizia che procede a passo di lumaca. E vengono (fin troppo spesso) proposte delle statistiche internazionali che avvalorano queste tesi. Un recente rapporto della Banca

mondiale evidenzia come, in materia di velocità dei processi, l'Italia occupa il 156° posto su 181 Paesi presi in considerazione. Nella graduatoria lo Stivale viene dopo Angola, Gabon, Guinea e Sao Tomé e precede Gibuti, Liberia, Sri Lanka e Trinidad. In Italia, infatti, secondo questa classifica, un processo civile dura in media 1.210 giorni, contro i 394 giorni della Germania, i 331 della Francia e 404 del Regno Unito. Ed un processo civile in Cassazione dura in media 1.140 giorni, 990 se dal calcolo si escludono le cause fiscali. La situazione peggiora al Mezzogiorno, dove da una Regione all'altra il processo può durare anche tre volte di più. E Napoli la città italiana a portare la maglia nera dei ritardi.

I ricorsi dei cittadini contro il fisco sono i più gettonati in Cassazione (27,8 per cento), seguiti dai contenziosi sul lavoro (15,4 per cento). A seguire i ricorsi in base alla legge Pinto (6,7 per cento), la norma che attribuisce a ciascun soggetto, il quale abbia assunto la qualità di parte in un processo eccessivamente lungo, sia esso di natura civile, penale, amministrativa o fallimentare, il diritto ad ottenere dallo Stato un indennizzo a titolo di equa ripartizione, al fine di riparare ai disagi ed agli stress emotivi patiti per effetto del protrarsi dell'incertezza circa il sito del dibattimento. Infine, il 6,3 per cento dei contenziosi riguarda il tema della previdenza.

«Troppo lunghi i tempi del turn over delle toghe»

Parla Roberto Centaro (Pdl), vicepresidente della commissione Giustizia del Senato



ROMA - Il problema della carenza di organico negli uffici giudiziari di quattro Regioni del Mezzogiorno? «È legato al nodo della scarsa rapidità con cui i posti vacanti vengono ricoperti. Però, il numero di 1.500 magistrati mancanti, indicato dal Consiglio superiore della magistratura mi sembra davvero eccessivo». Per Roberto Centaro (nella foto), vicepresidente della commissione Giustizia del Senato ed esponente del Pdl non sono tutto sommato sorprendenti le anticipazioni fornite da Palazzo dei Marscialli sulla relazione che verrà illustrata alle Camere, sullo stato di salute della giustizia in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

Come mai, senatore?
Perché le difficoltà ad assegnare i posti negli uffici giudiziari nel nostro Paese le conosco bene. Basta, infatti, pensare a quanto tempo ci vuole perché un magistrato entri nel pieno delle sue funzioni.

Quanto?
Beh, se si pensa a quanto dura la procedura dei concorsi per l'ingresso in magistratura, si può avere una vaga idea di quanto le future toghe devono aspettare per essere operative.

Il meccanismo dei concorsi, infatti, dovrebbe essere molto più celere. Fra prove scritte e prove orali la durata dell'esame di Stato si aggira sui 12 mesi circa. E questo perché c'è un elevato numero di persone che accede al concorso pubblico e, nel contempo, la correzione degli scritti dura mesi e mesi.

Si impiega, pertanto, un anno di tempo per diventare magistrato?

No, purtroppo. Dopo aver superato l'esame, il che fra l'altro non sempre avviene al primo tentativo, bisogna affrontare il tirocinio. Pertanto, passano in tutto oltre 24 mesi perché si abbia l'abilitazione. E due anni di tempo non sono affatto pochi, giacché in tal modo il turn over, l'avvicendamento dei magistrati nelle sedi giudiziarie subisce un inevitabile, costante rallentamento. Bisognerebbe intervenire per snellire l'intera procedura di accesso alla professione.

Lei, però, non crede che nelle quattro Regioni del Mezzogiorno servano ancora 1.500 toghe...

È una cifra troppo elevata. Significherebbe sostanzialmente un sesto dei magistrati, soltanto al Sud. Ad ogni modo, in

Parlamento stiamo approvando delle riforme che permetteranno alla macchina della giustizia di procedere in maniera più spedita.

Si riferisce alla riforma del processo civile che è diventata legge nel maggio scorso e a quella del processo penale all'esame del Parlamento?

Proprio così. Le modifiche al processo penale, in particolare, renderanno più rapido il procedimento senza che vengano meno le tutele. Aggiungo una nota personale: trovo suggestive quelle classifiche che collocano l'Italia dopo vari Paesi africani per la lentezza dei processi. Le comparazioni bisognerebbe farle sui riti, e tenendo presenti le garanzie, non su quanto dura il dibattimento. In Iran, magari, sono più celebri, ma io mi chiedo: i cittadini sono davvero garantiti come avviene in Italia?

Simona D'Alessio



Ben 20.246 nel 2008 (+45% rispetto all'anno precedente)

Boom di controversie risolte dalle Camere di commercio

Roma - Numeri da record per i casi di "giustizia alternativa" che riguardano le imprese. Nel 2008, infatti, c'è stato un vero e proprio boom delle conciliazioni gestite dalle Camere di commercio: le 14.051 dell'anno precedente - il 2007 - sono divenute 20.246 dodici mesi dopo, con un incremento del 45 per cento. A dare un contributo essenziale alla diffusione di questa forma extragiudiziale di composizione delle controversie, sono stati due tasselli specifici: il settore delle telecomunicazioni e il Mezzogiorno, le cui 15.000 mediazioni riuscite rappresentano oltre il 70 per cento del totale (nel 2007 erano il 65,5 per cento). Ed è dal Sud che arriva una testimonianza diretta: per Costantino Capone, presi-

dente della Camera di commercio di Avellino, «la situazione della giustizia nel nostro Paese impone una ulteriore diffusione delle modalità alternative ed extragiudiziali. Il governo e il Parlamento hanno dimostrato una importante sensibilità in questa direzione con la riforma della giustizia approvata lo scorso 26 maggio e contenente una delega all'esecutivo in materia di mediazione civile e commerciale. Questo - ha aggiunto - è lo spirito con cui il sistema camerale anni fa ha deciso di investire in modo significativo, costituendo una rete capillare di Sportelli di conciliazione e di Camere arbitrali e investendo fortemente anche nella diffusione della conoscenza di questi strumenti».